

Torino: la prima capitale d'Italia e le arti

di Fabrizio FANTINO e Laura GALLO

Con il contributo della Fondazione CRT



La dott.ssa Laura **Gallo** è autrice della prima parte, dedicata a Carlo Alberto; il dott. Fabrizio **Fantino** è autore della seconda, relativa a Vittorio Emanuele II.

CARLO ALBERTO: IL REGNO DI UN SOVRANO ILLUMINATO (1831-1849)



Horace Vernet, *Carlo Alberto di Sardegna*, Torino, Pinacoteca Sabauda

Il rilancio dello Stato sabaudo

Durante la prima metà dell'Ottocento in Piemonte si assiste ad un sensibile rinnovamento del gusto artistico e architettonico: con l'ascesa al trono di Carlo Alberto, divenuto Re di Sardegna dopo la morte di Carlo Felice, il 27 aprile 1831, si apre una nuova stagione ricca di attenzioni verso le arti.

Il sovrano, fin dai primi anni di regno, attua una politica volta a **riaffermare il potere regio**: dalla metà degli anni trenta si dedica ad importanti riforme in ambito giuridico riavviando l'economia piemontese. Negli anni quaranta si avvicina ai liberali più moderati: si tratta di un percorso che condurrà ai moti insurrezionali del 1848 e, nello stesso anno, alla promulgazione dello Statuto Albertino, avvenuta il 4 marzo. La prima guerra di indipendenza si sarebbe tuttavia chiusa con la pesante sconfitta di Novara (23 marzo 1849): Carlo Alberto, costretto ad abdicare, lasciava il potere al figlio **Vittorio Emanuele II** e partiva per l'esilio ad Oporto, dove moriva il 28 luglio dello stesso anno.

Carlo Alberto e le arti

Durante gli anni del suo regno, fin dagli esordi, il re è impegnato in numerosi interventi di carattere culturale e artistico, volti in larga parte a celebrare la casata Sabauda quale unica d'Italia in grado di garantire il futuro di tutto il nostro paese. Nel 1831 Carlo Alberto incarica Carlo Marocchetti di eseguire una **statua equestre di Emanuele Filiberto**, il sovrano che nel 1563 aveva trasferito, dopo la vittoriosa battaglia di San Quintino, la capitale da Chambéry a Torino. L'anno seguente, dona i preziosi **cartoni di Gaudenzio Ferrari** all'**Accademia di Belle Arti**, dove li possiamo ammirare ancora oggi; nel 1832 permette l'apertura della **Regia Galleria, in Palazzo Madama**, una pinacoteca destinata alla città. Istituisce poi la Giunta di Antichità e Belle Arti con l'intento di censire e conservare antichi monumenti e opere d'arte. Nel 1833 avvia **l'Armeria Reale**, una raccolta di armi capace di raccontare le virtù guerriere della casata. Attento agli studi storici promuove la nascita della Deputazione Subalpina di Storia Patria.



Torino, Armeria Reale



Torino, Armeria Reale



Racconigi, *Castello di Racconigi*, prospetto sud

Parallelamente si occupa dell'ammodernamento dei palazzi regi: **Palazzo Reale**, il **Castello di Racconigi**, sua residenza prediletta, la tenuta agricola di **Pollenzo**. Questi progetti vengono affidati all'architetto e pittore bolognese **Pelagio Palagi** e all'architetto Ernest Melano.



Pelagio Palagi, *Autoritratto* (particolare), Firenze, Galleria degli Uffizi

Pelagio Palagi è allora uno degli artisti più stimati e apprezzati presenti in Italia: ha competenze architettoniche, è pittore e scultore. Nato nel 1775, si forma inizialmente a Bologna, dove, tra il 1798 e il 1799 frequenta la scuola di nudo presso l'Accademia Clementina. Nella sua città natale riceve il sostegno del conte **Carlo Filippo Aldrovandi**: il suo mecenate lo inizia all'arte dell'architettura, della scenografia e dell'ornato. A Bologna apprende anche la ricetta conservatrice fondata sul vero, sulla natura, affrontata secondo il gusto classicista seicentesco.

Successivamente si reca a Roma e Milano, dedicandosi soprattutto alla pittura di storia, molto apprezzata per il valore morale e ideologico suggerito dal soggetto. È un grande conoscitore dell'arte classica di cui è anche collezionista (nel 1831 acquista il nucleo più importante della collezione egizia di Giuseppe Nizzoli; successivamente, nel 1840, alcuni straordinari vasi a figure nere e rosse, provenienti dagli scavi delle necropoli dell'Etruria, grazie alla mediazione dell'archeologo E. Gerhard). Proprio a partire dai reperti della sua collezione, l'artista può confrontarsi con la moda, che si andava allora diffondendo in tutta Europa, del *revival*: si trattava della rielaborazione di stili del passato, come quello etrusco, quello egizio, quello gotico, finalizzata all'ideazione e alla creazione di suggestivi ambienti, arredi, oggetti, edifici.

Il castello di Racconigi: antichi repertori per una reggia moderna

L'ampliamento e il riammodernamento del **castello di Racconigi** (Cuneo), iniziato nel 1832, rappresenta un importante esempio dell'attività palagiana: l'architetto vi coordina una schiera di maestranze: muratori, scalpellini, marmorai, indoratori, stuccatori, falegnami, pittori, scultori, minusieri, orafi, tappezzieri, serraglieri. Negli ambienti da lui progettati, come ad esempio la **Sala dei Dignitari**, o il **Gabinetto Etrusco**, il contatto con l'antico non viene mai meno: Palagi conosce i più importanti repertori di ornato, come quelli di Piranesi, di Delafosse e di Petitot. A questo bagaglio unisce la padronanza dei modelli antichi da cui è in grado di elaborare nuovi elementi decorativi capaci di infondere agli ambienti carloalbertini uno stile innovativo, al passo con i tempi e i gusti di allora. Gli appartamenti si vestono di un solenne e ricco stile impero: oro, marmi e stucchi preziosi si intervallano a figure dipinte in stile classico. Ricchi parati in seta si fondono con i colori delle volte e dei bellissimi pavimenti. Palagi aveva conosciuto da vicino, fin dal soggiorno romano, i fasti dello stile che si era andato via via diffondendo anche in Italia nelle corti istituite da **Napoleone**. Per questo, anche negli ambienti racconigesì ha cura dei più minuti dettagli di un ambiente, dalle figure dipinte sul soffitto alle maniglie delle porte, ai decori dei tessuti. **Da questo connubio fra arti maggiori e arti applicate nasce uno stile capace di tradurre e simboleggiare l'assolutismo illuminato di Carlo Alberto.**



Castello di Racconigi, Sala dei Dignitari

La Margaria: una moderna azienda agricola

Oltre al gusto classico, o a quello etrusco, Palagi si ispira anche allo **stile gotico**, progettando nel 1834 la **Margaria**, un complesso di edifici collocato a nord, nella zona più

estrema del parco. Iniziata nel 1836, la Margaria veniva conclusa solamente nel 1843-1844. Lo stile neogotico della struttura, simbolo del passato prerivoluzionario, si rifà al modello, di carattere romantico, già scelto da Carlo Felice per l'abbazia di Hautecombe.



Castello di Racconigi, *Gabinetto Etrusco*

La Margaria aveva la funzione di vera e propria azienda agricola, di cui Carlo Alberto valutava le tecniche produttive e i raccolti: oltre ad essere un luogo di attività produttive, era anche un centro di sperimentazione di tecniche botaniche agrarie e zootecniche. Nel fienile si conservavano i foraggi durante la stagione invernale; al piano terreno si ricoveravano i grandi vasi di limoni, mentre nella stalla erano allevate mucche toscane e svizzere. Tra il 1844 e il 1848, l'architetto **Carlo Sada** progettò la nuova **serra**, in cui crescevano rare piante esotiche, una struttura all'avanguardia per la tecnologia impiegata, destinata coltivazione di fiori e piante da frutto.



Castello di Racconigi, *La serra*



Castello di Racconigi, *La Margaria*

Il Palazzo Reale di Torino

Palazzo Reale, fin dal traferimento della capitale del ducato sabauda voluta da Emanuele Filiberto, nel Cinquecento, è la sede prescelta in cui la dinastia sabauda ha governato prima il ducato italo-francese, poi il Regno di Sardegna, fino alla realizzazione dell'unità d'Italia.

Dopo la parentesi napoleonica e il recupero di numerosi beni sottratti dai francesi, Carlo Alberto avvia importanti lavori di ammodernamento, affidandoli, anche in questo caso, a Palagi e Melano. In particolare i lavori coinvolgono numerose sale del piano nobile: fra questi possiamo ricordare la realizzazione della sontuosa **Sala da Ballo** e la riplasmazione della **Sala del Trono**.

Un trono sontuoso e raffinato

La Sala del Trono si presenta nella veste voluta da Carlo Alberto e affidata a Pelagio Palagi, a cui spettano i disegni degli arredi. Le sontuose consolle, la tappezzeria in seta cremisi con le iniziali di Carlo Alberto alternate allo stemma sabauda, i candelabri, la balaustra in legno scolpito e dipinto con putti, vasi e racemi, opera di F. Bolgìè, creano un effetto monumentale e ricco.

Il trono, così come il bellissimo pavimento ligneo, è opera di **Gabriele Capello**, abile ebanista, autore della maggior parte degli arredi voluti in quegli anni da Carlo Alberto per le proprie residenze.



Palazzo Reale, *Sala del Trono*

Due silenziosi guardiani

Anche **la cancellata di Palazzo Reale** viene progettata da Pelagio Palagi per volere di Carlo Alberto: il sovrano, infatti, dopo l'abbattimento del precedente padiglione porticato, volle una nuova struttura in grado di mettere più direttamente in comunicazione il palazzo con la città. Costruita tra il 1836 e il 1842, la cancellata presenta medaglioni con teste femminili di stampo classico e palmette, opera della fonderia di Torino Colla e Odetti. All'ingresso si trovano le due statue equestri dei **Dioscuri**, il domatore di cavalli **Castore** e il pugile **Polluce**, opera di Abbondio Sangiorgio, su ideazione di Palagi. Le statue vennero fuse in bronzo dalla fonderia milanese G.B. Viscardi.



Palazzo Reale, *Cancellata*



particolare dei *Dioscuri*

La celebrazione della casata

Il sovrano chiama inoltre numerosi pittori per **illustrare i fatti e i personaggi più importanti della casata sabauda**. I dipinti dovevano ornare i più significativi ambienti del palazzo: nella **Sala del Consiglio**, dove il 4 marzo 1848 Carlo Alberto firma lo Statuto Albertino, vengono collocati i ritratti dei beati di casa Savoia; nella **Galleria del Daniel**, quelli degli uomini illustri del Regno di Sardegna; nella **Sala del Caffè**, luogo in cui si discutevano gli affari più importanti del ducato sabauda, un ciclo dedicato alla fedeltà dei sudditi (1843-44), secondo un intento di celebrazione e rilancio della casata sabauda, destinato a rafforzarne l'immagine, scegliendo come modello le virtù cristiane e cavalleresche.

Un modello di virtù



Pietro Ayres, *Ritratto in piedi di Amedeo VI*, 1840 circa, olio su tela, Torino, Palazzo Reale

Il quadro è parte del nuovo allestimento concepito da Carlo Alberto per la Galleria del Daniel (dal nome del pittore Daniel Seiter, che intorno al 1690 ne aveva dipinto la volta), al primo piano di Palazzo Reale. Nel 1840 il sovrano decide di creare una galleria di ritratti di illustri personaggi della casata sabauda, in tutto 54 ritratti di uomini di Stato e di Chiesa, d'armi, di scienza, magistrati, benefattori, da collocare nella galleria.

Per realizzare questi dipinti, vennero chiamati a lavorarvi alcuni pittori legati direttamente all'Accademia Albertina, come **Francesco Gonin e Pietro Ayres**. Il dipinto di Ayres mostra Amedeo VI, il Conte Verde (1334-1383) in piedi, in un ambiente in stile gotico che conferisce al quadro un sapore romantico. Il conte è ritratto a grandezza naturale, in armatura, con il Collare dell'Annunziata, ordine cavalleresco da lui istituito. Carlo Alberto in più occasioni prende a modello e si identifica con Amedeo VI, tra i fondatori della dinastia sabauda, ammirato per le sue virtù cavalleresche.

Nello stesso periodo (1842-1853), il sovrano commissiona a Pelagio Palagi **un monumento dedicato ad Amedeo VI**, collocato in Piazza Palazzo di Città a Torino. L'opera, che sostituì una statua in gesso di Bogliani, venne fusa in bronzo dalla ditta torinese Colla. Iniziata nel 1844, fu portata a compimento solo nel 1853. La ripresa di un soggetto medievale consente a Palagi di avvolgere il gruppo in un'atmosfera cavalleresca e romantica, come possiamo percepire dalla minuziosa resa dei particolari dell'armatura e dei motivi dell'erba e dei fiori posti sul terreno, che stemperano la violenza del combattimento.



Pelagio Palagi, *Monumento al Conte Verde*, 1853, bronzo, Torino, Piazza Palazzo di Città